Una settimana dopo.

Mensa dell'ospedale. Non c'è quasi nessuno a quest'ora. Da quando ho ripreso servizio evito il più possibile i contatti con chiunque e vengo a mangiare poco prima dell'orario di chiusura.

Qualche infermiere, un paio di colleghi della nefrologia, e alcuni amministrativi.

Mangio da solo.

Dopo quella Rita non è più rientrata al lavoro invece. Ha chiesto un'aspettativa non retribuita ed è tornata dalla vecchia madre. Dalle parti di Fano.

Ogni tanto ci sentiamo al telefono. Chiamate brevi, come va come stai etc. Non è rimasto molto da dire in realtà.

Dai giornali ho appreso che Marazzi è morto anche lui quella notte. Incidente stradale. Un frontale con un grosso camion dopo una curva sulla provinciale in direzione Stradella. Causa la fitta nebbia e l'asfalto viscido.

Mi dispiace, davvero. Ma quello che doveva essere fatto è stato fatto.

Ogni tanto ci ripenso. E' stata una lunga notte. Tremenda e stupenda allo stesso tempo. Purificatrice. La poliziotta assassina ha espiato. Eccome se ha espiato. E' morta intorno alle 4.30. Ha tenuto duro per quasi tre ore da quando ho iniziato a vivisezionarla. Devo ammettere che quella troia era davvero resistente. Non voleva crepare. Solo quando le ho tolto il fegato il suo cuore ha ceduto. Emorragia massiva. Nemmeno le sacche di plasma e fisiologia sono bastate a quel punto. Pecccato, avrei voluto farla durare fino a quando le avrei strappato il cuore con le mani. Ma mi accontento. In tutta la mia vita credo di non aver mai sentito nessuno urlare così. Anche perchè prima ho voluto divertirmi un pò. Ho voluto farla soffrire il più possibile. Espiazione. Per mio fratello, per mio nipote. Purificazione attraverso il dolore. L'ho torturata come il peggiore dei sadici. Le ho scarnificato le piante dei piedi, tagliato le dita, frantumato tibie e ginocchia, le ho asportato labbra vaginali e clitoride, le ho strappato i capezzoli, le ho scuoiato le costole, tagliato labbra, orecchie e naso. Le ho rotto e cavato almeno una decina di denti. Le ho strappato le unghie di mani. Una per una, con una lentezza esasperante. Rita è stata al mio fianco tutto il tempo, partecipe spietata alla sua agonia.

Ma quella bastarda di poliziotta era una vera dura. Di crepare non ne voleva proprio sapere. Forse per lei è stato peggio. Attaccarsi così alla vita ha prolungato la sua sofferenza. Peggio per lei. Le sue urla di dolore non sono servite a niente.

- Implora pure pietà cagna. Tanto non la avrai.

Sì, ha davvero espiato, le ho riservato tutto il campionario dell'orrore di cui ero capace. Se esiste un inferno dopo la morte, lei ne ha già avuto un cospicuo anticipo.

Ah, curiosità, avevo ragione, le sue budella erano più lunghe del normale. Dieci punto sei metri. Una bella matassa non c'è che dire soprattutto in una pancia magra come la sua. Mi sono tolto il gusto di tirarle fuori e misurarle davanti a lei che mi guardava attonita. Piano, molto piano, un metro dopo l'altro come un lucido, viscido serpente dell'incubo. Ne avevi di merda dentro maledetta bastarda...diventerai ottimo concime.

Poi io e Rita abbiamo fatto a pezzi il corpo e ne abbiamo sepolto i resti nel giardino incolto dietro la casa. Nessuno la troverà mai lì. Semplicemente perchè nessuno verrà a mai a cercarla lì.

L'agente scelto Paola M. , poliziotta in forza al commissariato di zona, ovest, MIlano è semplicemente...persona irreperibile. Punto e basta.

- Giulioi! - la voce dell'orso. Mi strappa violentemente dai pensieri del mio incubo privato.

- Professore. - Oliva, con il vassoio in mano. Si siede davanti a me.

- Sarai contento della notizia - Oliva addenta il primo grosso boccone di gnocchi al sugo di pomodoro.

- Quale notizia.

- Ma come Giulio, non dirmi che Santini, il magistrato non ti ha informato!

- Informato di cosa? - Oliva adesso ha la mia attenzione.

- Ma come Giulio non lo sai? - un altro grosso boccone di gnocchi. Troppo grosso anche per delle fauci come le sue.

Scuoto semplicemente la testa. - No, non lo so.

- Lo hanno preso cazzo, l'assassino di tuo fratello e tuo nipote!

Ho come un capogiro. Mi sembra di sbandare pericolosamente anche se sono seduto.

- L'assassino di...ma di chi parli Oliva? - per la prima volta non l'ho chiamato Professore

Lui continua imperterrito, con la bocca piena di gnocchi, troppo eccitato dal fatto di essere il primo a comunicarmi la grande notizia.

- Ma sì, Santini lo ha appena detto in conferenza stampa. E' stato il compagno della sua ex moglie. Pare che il movente fosse che tuo fratello volesse intestare tutta l'azienda e le altre proprietà al figlio capisci, la moglie in quanto ex avrebbe visto solo le briciole. Pare che sia spuntato fuori un testimone. Uno che ha visto tutto. Un cingalese che andava lì a fare le pulizie la mattina presto e aveva tenuto la bocca chiusa fino ad ora perchè è un irregolare. Comunque il tipo ha già confessato. E' già a San Vittore - lunga sorsata di acqua a mandar giù gnocchi troppo collosi - ma non è tutto.

Il vortice aumenta. Devo appoggiarmi al tavolo.

Oliva mi guarda. - Giulio stai bene? - e poi continua, non è ancora finita - pare anche che tuo fratello fosse ricattato da una poliziotta e infatti questo nei primi tempi ha complicato le indagini, ma poi la tipa, la sbirra intendo è risultata del tutto estranea con la morte di tuo fratello. Comunque adesso stà stronza pare che sia scomparsa dalla circolazione. Avrà pensato bene di cambiare aria sai com'è ahah...e insomma...Giulio ma che hai...tu non stai bene...oh...ma che fai stai per sveni...

Epilogo

Bianco.

Non solo il soffitto. Anche le pareti.

Bianco sporco però. Come le piastrelle del pavimento. Una macchia scura in un angolo. Maleodorante. Potrebbe essere vomito. Sicuramente non è urina. Quella, l'urina è impregnata sui pantaloni. Ormai secca. da troppo tempo.

C'è un vetro in fondo alla stanza vuota. E' un vetro a specchio, uno di quelli che permettono di vedere in una sola direzione. Dal fuori al dentro.

Due uomini dietro il vetro a specchio. Guardano un altro uomo dentro la stanza, seduto in un angolo. Tra chiazze di vomito e piscio dissecato. L'uomo ha la barba lunga, incolta. I capelli unti appiccicati alla fronte. Croste di sporcizia sulla sua faccia. L'uomo è scalzo, e oltre ai pantaloni pisciati indossa una giacca che gli tiene le braccia incrociate davanti. La giacca, sporca anch'essa di bava giallastra e vomito secco ha delle fibbie sulla schiena.

Camicia di forza. Prevenire gesti di autolesionismo.

Ospedale psichiatrico di Mombello, Limbiate, periferia nord di Milano.

Settore riservato a pazienti potenzialmente pericolosi o incurabili. Settore a elevata sorveglianza visiva e monitoraggio h24.

- Da quanto tempo è così dottor Saudelli. - L'uomo che domanda ha la mole di un orso.

- Da quando è arrivato, circa due settimane fa. Da allora lo abbiamo sottoposto ad ogni genere di indagine ma, nessun risultato. E' ridotto a un vegetale. - Dottor Saudelli, primario del reparto di Psichiatria, uno in gamba. Uno che conosce bene gli abissi della mente umana.

L'uomo con la mole dell'orso guarda l'uomo in camicia di forza, seduto in un angolo di quella cella. O di quella tomba color bianco sporco. Punti di vista.

L'uomo con la camicia di forza ha, aveva? un nome. Dottor Giulio Vanzetti, medico chirurgo.

- C'è qualche speranza che possa...?

Saudelli scuote la testa.

- Nessuna speranza professor Oliva, nessuna speranza.

Fine